

L'editoriale

SE QUESTA È LA TERZA REPUBBLICA

Alessandro Barbano

FA ancora impressione l'idea che Matteo Salvini ha del suo Paese. E dispiace leggere l'intervista di ieri, in cui sciorina, come perle di saggezza, i suoi rimedi. Roma è debole? Lui vuole rafforzarla portandole via un po' di ministeri, magari destinandone tre o quattro a Milano, e uno perfino a Napoli. Perché, dice senza timore di apparire ridicolo, «nella Capitale c'è troppo caos». Il Sud arranca? Ci penserà il farmaco multiuso chiamato flat tax, la cui aliquota fissa al 15 per cento basterà a richiamare le imprese straniere «più al Sud che al Nord» (e perché mai?) e a rilanciare turismo e agricoltura. Perché turismo e agricoltura sono appunto la sola economia che il Sud può pretendere. L'Italia è più sfilacciata e divisa che mai? Non resta che estendere l'autonomia fiscale a tutte le regioni che lo vorranno, perché il federalismo resta la via maestra. Che consente ai forti di fare da sé. E tra i forti c'è, naturalmente, Milano. Se Milano corre e doppi il resto del Paese, lo fa per meriti tutti suoi. Anzi, dal governo centrale Milano ha ricevuto, per Salvini, solo beffe, come quella dell'agenzia del farmaco, volata altrove. Quanto a Expo, chi se la ricorda più? L'iniezione di capitali pubblici che tra il 2014 e il 2017 ha rimesso in piedi la capitale del Nord? Salvini non ne fa menzione. Per lui, come dice con un'espressione tipicamente meridionale, Milano «funziona a prescindere». Si autogestisce.

Se questa è la visione nazionale di cui c'era bisogno, non si può stare allegri. Se questa è la Lega che, deposta l'ampolla di bossiana memoria, si propone all'Italia come una forza che unisce, il futuro è un divorzio irreparabile tra Nord e Centrosud. Se questo è il leader

che convince e ammalia con quel pragmatismo che a molti pare schietto e coraggioso, molti dovrebbero interrogarsi su che cosa sia una leadership e su quanto siano capaci di riconoscerla.

La verità è che in un Paese che ha smarrito le coordinate comuni del sapere e del potere la politica è merce rara. Per chi la offre con le promesse. E per chi la legittima con il voto. La politica, quella vera, non concederebbe al federalismo e al sovranismo di stare insieme. Perché si fa presto a dire che si vuole l'Italia unita. Più difficile è spiegare come si possa assecondare la tentazione dei territori più ricchi di tenere per sé i 9/10 delle tasse, come recitava l'ultimo referendum della Lega, e promuovere politiche di perequazione.

Quando Salvini prescrive la flat tax per guarire il Sud, non dice ma pensa che il Sud debba guarire da solo. Cioè che non vada aiutato. Perché non servono, secondo lui, politiche specifiche e risorse aggiuntive. E allora dovrebbe spiegare come mai tutti gli strumenti ordinari fin qui adottati, anche i migliori come il piano per l'industria 4.0, abbiano finito per allontanare le due estremità del Paese, con la geografia che il voto ha disegnato: un Sud consegnato a una forza plebiscitaria che fa del neo-assistenzialismo il collante di un consenso di massa; un Nord in mano a un municipalismo mal dissimulato e incapace, a dispetto di ogni declamata intenzione, di approdare a una visione nazionale; una Capitale che tristemente constata nella sua irrilevanza politica il prezzo dei suoi passati errori.

Se questa è la Terza Repubblica, si smetta di darla addosso a quelli che sperano invano di rientrare nella Seconda, o a quelli che si nascondono in una nicchia in attesa della Quarta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

